66290

(8

DELL' UTILE O SVANTAGGIO

CHE PRODUCONO ALL'INDUSTRIA

I PRIVILEGI

Memoria Estemporanea

PEL CONCORSO

ALLA CATTEDRA DI ECONOMIA E COMMERCIO

NELLA R. UNIVERSITA' DEGLI STUDII DI CATANIA

di Placido de Luca

SOCIO DELLA I. E R. ACCADEMIA DE' GEORGOFILI
DI FIRENZE ec. ec. ec.

SECONDA EDIZIONE

NAPOLI
Dalla Tipografia di Matteo Vara
Vico Baglivo Uries n.° 39.

1841

TESI

I privilegi producono utile o svantaggio all' industria?

> Tutta la scienza economica si può riassumere in queste due cose, libertà di travaglio e libertà di far uso dei suoi prodotti.
>
> BLANQUI, *Storia dell' Econ. Pol.*

Il privilegio, nel senso giuridico e nell' economico, è una eccezione alla regola generale. La giustizia quindi e la ragione l' escludono parimenti.

Per non precipitare intanto la risposta alla tesi data, convien procedere con ordine all' analisi della materia. E quindi noi divideremo in tre articoli la presente memoria, nel primo dei quali parleremo dei privilegi in generale, considerati sempre sotto l' aspetto economico, nel secondo dei privilegi riguardanti propriamente l' industria, e nel terzo di quegli altri che riferisconsi ai servizi personali.

ART. I.

DEI PRIVILEGI IN GENERALE.

Il travaglio, considerato economicamente, è lo impiego delle forze dell' uomo a formare un oggetto

di utilità riconosciuta, e che in conseguenza è suscettibile di esser permutato con altri.

L' industria è il complesso degl' impieghi diversi delle forze dell' uomo, così fattamente determinati.

E di vero, tralasciando il modo come popoli selvaggi e in primitivo stato potessero soddisfare ai bisogni propri, l' uomo non può giungere a questo se non solo spiegando l' energia delle sue forze in riguardo alla materia di cui vedesi attorniato, sia organica sia inorganica.

Il suo modo di agire sulla materia è diretto, se si adopera a dare alla stessa quelle forme che son più atte a soddisfare i propri bisogni; è in modo indiretto, se si limita a spogliarla delle qualità nocive o non adatte alla soddisfazione medesima.

Non ci ha dunque produzione senza questo impiego di forze umane, che riunite alle forze della natura, cooperando i capitali, dànno nascimento ad ogni sorta di oggetti che possono esser utili a soddisfare i nostri bisogni, a procurarci piaceri.

Or perchè questo impiego di forze umane abbia luogo, perchè si spieghi in tutta la estensione adatta allo scopo proposto, e nei modi che all' uomo stesso sembran più confacenti, richiede per prima condizione, che sia libero, libero nel suo esercizio, libero nella sua intensità, libero nella sua proporzione.

Limitati come noi siamo alla scienza economica, non possiamo far uso degli argomenti, che a larga mano ci somministra la filosofia, per provare la libertà delle facoltà morali dell' uomo, per e dedurne la libertà del travaglio, ch' è l' esercizio fisico, sulla materia, di queste facoltà.

Sia quindi circoscritto il nostro dire alla scienza che ci occupa.

Considerato l'uomo nello stato sociale, si presenta sotto due punti di vista rilevantissimi, quello cioè d' individuo, e quello di membro di una società. Con queste due qualità egli viene spesso in lotta ed alle prese Egli sente il principio individuale richiamarlo spesso a dividersi e segregarsi dal principio sociale; o viceversa, per l' adempimento di certi doveri verso gli altri, e in generale verso la società, sente derogata la propria individualità. Il conciliare questi due estremi, che spesso si elevano l'uno contro l'altro, forma il trionfo della scienza sociale, e per conseguenza dell' economia che ne forma parte.

E già par che la scienza nello stato attuale vada avvicinandosi, se non vi è giunta, ad afferrar l'anello di questa catena.

Conciliar gl' interessi individuali con l' interesse generale, ecco il gran problema sociale ed economico che, sotto insegne e forme diverse, ricomparisce e si presenta all'occhio, non sempre sereno e tranquillo, del pubblicista.

Ed eccoci per lo appunto con le mani addosso a questo terribile fantasma.

Che altro è l' esame dei privilegi sociali, se non l' entrare in esame del problema come sopra posato?

L' uomo è libero, libere son le sue facoltà, libero l' esercizio di esse, ch' è il travaglio. Ma sommesso com' egli è nello stato sociale ad una legge superiore per tutti, al bene comune, tutta la sua

libertà viene a sommettersi a questo assioma, vale a dir, che non venga in urto col vantaggio dei più, della società.

E qui giova richiamar a memoria il principio fondamentale, che non si bisogna mai perdere di vista: la scienza sociale si propone due oggetti, conservazione e miglioramento delle parti tutte che costituiscono il corpo della società.

Il bene quindi dell' individuo dee sacrificarsi al bene di tutti, sol quando il primo viene in collisione col secondo.

La libertà dunque individuale non può trovare altra limitazione se non solo nell' urto che potrebbe recare allo sviluppo del bene universale.

Posati questi principî, scendiamo a considerare più da vicino il nostro subbietto.

La legge generale della natura umana è la libertà del travaglio e dell'industria. Sotto la benefica influenza di questa libertà, l' industria è suscettibile di svilupparsi e crescere indefinitivamente (1).

Or il privilegio, filosoficamente considerato, è il dritto esclusivo accordato dalla legge ad uno dei cittadini, o ad una classe di cittadini, per l'esercizio di una data serie di azioni; più brevemente, è la facoltà esclusiva di agire determinatamente ad un solo oggetto.

Il privilegio, *privata lex*, legge particolare, è dunque una eccezione della legge generale, che sa-

(1) Siamo obbligati di cennare certe verità fondamentali della Scienza, non possiamo imprenderne la dimostrazione e l' analisi, chè ci farebbe deviare. Questa protesta val per tutta la memoria.

rebbe, nel caso nostro, la libertà del travaglio, o dell' industria.

Il privilegio è quindi di sua natura odioso, perchè viene a togliere la stessa facoltà a tutti gli altri, che non lo godono; è quindi eminentemente opposto agli interessi dell' universale.

Chi non si accorge in questo punto che la teoria dei privilegi è sola ed unica con quella de' monopoli? intendiamo di quelli ammessi e prescritti dalla legge, o dall' autorità che ne è l' organo.

Ci sia lecito quindi il conchiudere da queste verità, che solo abbiam potuto cennare, non isviluppar come avremmo voluto, che, se l' interesse privato deve cedere al generale; se il privilegio stabilisce il contrario, favorendo l' interesse particolare contro l' interesse generale; la conseguenza in termini logici è facile a dedursi, cioè che il privilegio debba escludersi, come quello che dà preponderanza allo interesse individuale contro l' universale.

Su questo cardine par che in effetto si aggiri tutto l' edifizio del moderno incivilimento, l' abolizione delle classi privilegiate, l' esclusione dei privilegi; avvegnachè la moderna civiltà pare abbia assunto a sua cura il ravvicinamento delle distanze, l' equilibrio tra le fortune, per quanto il permettano le condizioni assolute ed indispensabili della convivenza sociale.

Ma questa conseguenza generale, che scende dalla natura stessa del privilegio, può soffrire modificazioni allorchè trattasi di vantaggiare l' industria di un popolo?

Ed eccoci al secondo esame.

ART. II.

DE' PRIVILEGI RIGUARDANTI PROPRIAMENTE L' INDUSTRIA.

Il privilegio, in riguardo all' industria, è la facoltà, accordata o garentita dalla legge o dalla autorità, a produrre o a spacciare un dato prodotto, o prodotti di una data specie.

Scende naturalmente la classificazione dei privilegi industriali in due rami, cioè:

1.° quelli che garentiscono la produzione;

2.° quelli che garentiscono parimenti lo spaccio di taluni prodotti.

Sotto la prima classe vengono quelli che non permettono ad altri il produrre gl' istessi oggetti per cui sono facoltati i privilegiati. Sotto la seconda vengono quelli che, permettendone la produzione, ne è riserbato ai privilegiati lo spaccio.

In generale, è contro l' interesse dei più che pochi individui possan produrre taluni generi, o pochi altri ne possan fare commercio. Ciò si oppone:

1.° a quel desiderio che ha l' uomo di migliorare la propria condizione;

2.° all' incentivo che dà questo desiderio a travagliare ed industriarsi;

3.° in conseguenza all' aumento della prosperità generale.

A prima fronte e a riguardarli sotto questa veduta generale, i privilegi accordati in fatto di industria son nocivi al migliore sviluppo ed al più celere progresso di essa; essendochè l' industria propriamente detta è tutta fondata sulla libertà del travaglio, e l' anima n' è la libera concorrenza.

Eravi difatti industria nei tempi in cui il travaglio era la condizione della schiavitù? ed oggi stesso, nei paesi in cui la voce della umanità e del vangelo non ha potuto togliere, non ha potuto rompere i ceppi della schiavitù, dove ancor sussiste la tratta dei negri ed il servaggio della gleba, si può chiamare industria quella che vi si esercita?

Epperò non è a maravigliare se in generale la scuola così detta dell' industrialismo, di cui i capi sono Smith e Say, si faccia a riprovarli come sommamente dannevoli e nocivi alla industria medesima.

Noi però non adottiamo questa conseguenza così assoluta e generica. Persuasi come noi siamo che lo stato economico di un paese cangi secondo le circostanze particolari, entreremo ad esaminar più addentro la materia, per indagare se il sistema dei privilegi possa in taluni casi e in talune condizioni economiche, ammettersi, appunto come vantaggioso ai progressi dell' industria.

Nè però vorremo in questa disamina perder di vista il principio fondamentale, nell' art. 1.° stabilito, cioè che il vantaggio personale e individuale debba solo soffrir limitazione, quando viene in collisione coll' universale: mai nò; vorremo anzi da questo stesso principio prender norma, e farci da esso guidare, e far da esso, da esso solo ch' è capitale nella materia, dipender la risposta alla tesi.

L' industria di un paese può trovare tre ostacoli, più o meno insormontabili;

1.° nell' ignoranza, nell' indolenza, nella dappocaggine delle classi stesse industriose;

2.° nella insufficienza de' capitali, ed in generale de' mezzi di produzione;

3.° nella natura arrischiata e pericolosa, o difficile di certe intraprese.

È facile lo sviluppare di quale e di quanto ostacolo sieno questi tre elementi all' incremento dell' industria.

I. Difatti ogni travaglio, ogni industria è il risultamento di cognizioni teoriche ed applicate, e dell' esecuzione dipendente dalla direzione data da queste cognizioni. Ogni prodotto rappresenta uno sforzo intellettuale che ne concepì la formazione, ed uno sforzo manuale che seppe metterla ad esecuzione. La parte che prende nella industria l' elemento scientifico o di direzione, è oggidì sì riconosciuta che par veramente ozioso il dimostrarla, quando pur ne avessimo il tempo.

L' ignoranza segnatamente delle cose tecnologiche, delle scienze che han maggior rapporto coll' industria, come le fisico-chimiche e le matematiche, forma un forte ostacolo all' industria. L' indolenza e la dappocaggine, intendiamo di quella che suol essere conseguenza dell' ignoranza, tarpa le ale al genio dell' industria. Quanti nuovi prodotti non ci sarebbero ad arricchire una nazione, e quanti miglioramenti da introdurre, che trovano ostacolo ed inciampo nell' ignoranza degli abitanti!

II. Non di minore attraversamento ai progressi dell' industria è la insufficienza dei capitali, e dei mezzi in generale necessari alla produzione.

Certo non isvolgeremo qui il vasto argomento della produzione, per dimostrare come i capitali, le

macchine, gli strumenti sieno indispensabili ad essa; per conchiuderne indi come la pochezza e la modicità dei mezzi di produzione si frappongano all' incremento industriale. Ciò si vede a prima vista da tutti.

III. L' indole di talune intraprese è sommamente rischiosa; si corre pericolo, non che di non far lucri, ma di perder tutto il capitale impiegato. Puol esser alle volte di sua natura difficile, pel complesso delle circostanze che richiede, pell' altezza e profondità delle cognizioni, e diciamo anche per un grado eminente di spirito d' intrapresa e di talenti d' intraprenditore.

Or quante volte nelle condizioni economiche in cui si trova una nazione, la industria risente l' influenza di queste tre cagioni attraversanti o ritardanti, epperò non è suscettibile di quegli sviluppi, di quegli incrementi, che senza questi ostacoli si compirebbero; non si potrà negare che, per vantaggiare l' industria di un tal paese, si debba intendere alla rimozione degli ostacoli assegnati.

Uno dei mezzi, più efficaci e più potenti a rimuovere questi tre ostacoli, è appunto l' accordare dei privilegi.

Il privilegio, assicurando forti guadagni all' intraprenditore, perciocchè esclude la libera concorrenza, anima lo spirito d' intrapresa a metter opera ai dati prodotti che trovano gli ostacoli sopra descritti. Il privilegio quindi,

1.° vince l' ignoranza, l' indolenza e la dappocaggine, che ne son figlie; allettando coll' esca del guadagno fa solleciti gli uomini de' propri in-

teressi ; li fa istruire , li fa viaggiare per apprendere , li mette a tortura , li rende abili all' industria.

2.° ma non questo solo ; il privilegio forma dei capitali , fa trovare i mezzi adatti a quei rami d' industria , che richiedendone vistosi , scoraggiano pel timore della concorrenza. In queste congiunture si vedon formare delle associazioni , delle compagnie , che rammassano forti capitali perchè garentiti da un privilegio : senza il privilegio non si sarebbero formate tante associazioni di cui son pieni gli annali della industria.

3.° i privilegi finalmente, col garentire la produzione e lo spaccio, e però coll'escludere la concorrenza, animano quelle specie d'industrie che, per la difficoltà e per la natura arrischiata e perigliosa, deviar fanno gli animi degli industriosi, e che non si animerebbero sotto un sistema di libertà. Il privilegio accordato alla celebre Compagnia dell' Indie, che nacque per far il commercio in parti lontane, e per molti riguardi difficile e pericoloso, n'è un esempio (1).

Riassumendo le idee precedenti, basiamo come un principio da regolarne l' applicazione, che i privilegi sono utili all' industria in generale , quando senza di essi non si possano avverare quei dati prodotti che vengono ad incoraggiare.

(1) Non entriamo qui a sviluppare col Say i danni che son venuti a questa Compagnia, certo , dall' esser tralignata dalla sua istituzione , e dall'aver goduto di un privilegio quasi eterno, cosa che ci dilungherebbe e ci farebbe deviare dall' assunto.

Questa utilità si rende manifesta e palpabile ;

1.° promovendo la istruzione e l' attività necessarie; ciò che adempiono i brevetti accordati per invenzioni, o introduzioni di utili e segnalati modi di produrre , come meccanismi ecc.

2.° accrescendo la massa dei capitali, agevolando la formazione in generale dei mezzi di produzione; come per esempio le intraprese pei cammini di ferro, per le grandiose manifatture ec. ec. cui sogliono assumere compagnie alle quali si accordano i privilegi.

3.° spianando le difficoltà e facendo affrontare i rischi di cimentose produzioni, come son quelle degli scavi di miniere, della formazione dei canali navigabili ecc.

Che in questi casi i privilegi incoraggino la industria, e producano in conseguenza utilità, non può rivocarsi in dubio.

Ma appunto qui bisogniamo ridurre lo esame al principio fondamentale, cioè se in tal caso, in che noi ammettiamo l' utilità de' privilegi relativamente all' industria, vengano in collisione gli interessi individuali dei privilegiati con quello dello universale, ch' è la libertà, la libera concorrenza.

Nelle quistioni economiche spesso si avvera l' urto di questi due elementi; alla soluzione quindi di esse debbe guidarci la prudenza e un metodo di transazione. È chiaro che, se si vogliono salvare e contentare appieno l' interesse individuale e l' universale, non si arriverà mai alla soluzione che sta in una via di mezzo, in una misura prudenziale. L' universale richiederà la libertà; ma è interesse pur

dell' universale che certi dati prodotti s' introducano, certi altri si migliorino, appunto perchè il progresso economico in generale vantaggia la condizione economica di tutti; la posizione che abbiam considerata, e che in conseguenza abbiam sottomessa ai limiti dei privilegi, è subordinata alle tre condizioni sopra assegnate; cioè che lo stato d' ignoranza e d' indolenza, la mancanza dei capitali e dei mezzi di produzioni, e la difficoltà dell' intrapresa, rendan impossibile la realità di tali industrie, che sieno di una utilità riconosciuta e comprovata. In questi casi soltanto e sotto queste ardue condizioni ammettiamo l' utile dei privilegi.

Or si vede chiaro, che limitata così la posizione assegnata pei privilegi, l' interesse generale non viene a risentirne alcun danno; imperciocchè non vi sarebbe per la natura stessa delle date industrie una libera concorrenza, il monopolio in tal caso sarebbe naturale, non artificiale.

Ma qui ci si opporrebbe, che se naturalmente non ci fosse concorrenza ai dati rami d' industria, potrebbero lasciarsi senza l' incoraggiamento del privilegio; e noi rispondiamo, che il privilegio in tal caso è guarentigia più dell' avvenire, non del presente. In generale tutte le novità in fatto d' industria presentano somme ed insormontabili difficoltà a chi è il primo a compierle; introdotte una volta, le difficoltà si appianano, e quelle intraprese divengono della capacità di altri più, che sul principio non erano che di pochi o quasi di nessuno. Facilmente si cammina sulle orme altrui; la virtù è in coloro che tracciano il cammino.

Da queste idee siegue quindi, che il privilegio, se ha una utilità manifesta nell' incoraggiare certi rami d'industria, questa utilità è temporanea; vale a dir per quel tempo in cui probabilmente si vengono ad assicurare ai privilegiati certi dati lucri, senza i quali non si sarebbero animati a quelle industrie. Il protrarre più oltre il privilegio sarebbe un incorrere nella trascuranza del principio di libertà, nell' anteporre l' interesse individuale al generale.

E quindi ne conseguita come massima generale, che qualunque sia l'importanza e l'utilità del privilegio, questo non si debba accordare se non solo per un tempo determinato.

Sogliono i governi prolungare il termine assegnato, quando si fa lor conoscere che il dato periodo non sia stato bastevole ad indennizzare delle forti spese sofferte, o a tirar guadagni corrispondenti ai pericoli incorsi. Ma soprattutto in questo debbono aprir gli occhi i governanti, che l' interesse particolare coll' avidità propria non li abbacini.

Passiamo ora ad un'altra specie di privilegi che molta influenza esercitano sulla industria, e che forman essi stessi parte del sistema economico ed industriale di un paese: e qui intendiamo di quei propriamente che assume in favor suo il governo, o che per sè cede ad altri. I privilegi governativi si possono distinguere in due classi, cioè:

1.° quelli che riguardano la fabbrica della moneta, e dei segni che la rappresentano;

2.° quelli che riguardano la produzione e lo spaccio di certi generi privilegiati.

Non è libera la fabbricazione delle monete, come qualunque altra sorta di prodotti. Lasciando da parte lo sviluppo dei principî che regolar debbano una buona confezione monetaria, che ci divagherebbe; in riassunto può stabilirsi, che le condizioni con cui debba farsi, riguardanti principalmente il peso e la lega, ossia il titolo, richieggono la garentigia della pubblica autorità. Se fosse libero il conio delle monete, chiunque diffiderebbe del valore di esse, nè sarebbe facile, nè alla portata di tutti il verificarlo. È indispensabile quindi che l' autorità pubblica intervenga direttamente in questo, ne assuma sotto la sua guarentigia la responsabilità, ed assicuri il pubblico del valore reale, corrispondente al nominale, in quella dovuta proporzione necessaria, ch' è stabilita oggi come assioma, vale a dir che ogni pezzo di moneta rappresenti il valor effettivo del pezzo di metallo impiegatovi, più le spese di fabbricazione.

Questo monopolio è dunque necessario, è nell' interesse stesso della universalità: il governo gode a buon dritto questo privilegio, ch' è stabilito nell' interesse stesso dell' industria. Che diverrebbe di fatti la industria di un paese, se mancasse di questa prima base delle contrattazioni commerciali, della moneta? di questo agente universale dei cambi, di questa merce *universalmente accettabile?* per servirmi della felice espressione del prof. Scuderi.

Ma la fabbrica delle monete non è oggi più limitata a quella sola *materiale*, intendo dei metalli, o la propriamente detta *moneta*. No, da un

secolo a questa parte (1), una seconda specie di moneta si è introdotta come motor primario della circolazione, e questa è la *fiduciaria*, come la chiama il prof. Rossi nel suo *discorso* alla camera dei Pari per la conferma del privilegio della Banca di Francia, 1840.

La moneta fiduciaria, o la moneta di carta, è quella che fanno i banchi pubblici di *deposito*, *di circolazione o di emissioni*, come vogliam dire.

Questa moneta di carta viene in ajuto e in soccorso della reale, in molti casi anzi la lascia indietro e la vince, adempendone in modo più soddisfacente gli usi e i bisogni (2).

Questa moneta non può lasciarsi in balia alla libera concorrenza. La storia dei banchi liberi di America, e di quelli non interamente liberi d'Inghilterra, è piena delle traversie cagionate a causa della libera concorrenza, e della rivalità in cui son venuti. Epperò in fatto di credito pubblico può con-

(1) Non ignoriamo che la istituzione dei banchi rimonti all'undecimo secolo, con quei di Genova, di Venezia, e più tardi di Amburgo ecc. Ma la circolazione fiduciaría, a cui qui facciamo allusione, non può dedursi al di là del celebre Banco di Law in Francia: fu questa istituzione infelice e male augurata che diè le basi del moderno credito pubblico. Chi non sa che i primi saggi che tenta l'uomo soglion essere a tentoni e vacillanti, e che frattanto insegnano poi agli altri la strada?

(2) Mal volentieri dobbiamo passar sopra a questo bello argomento della moderna civile economia, e di una importanza e difficoltà non ordinarie. Ci basti il cennare, o sfiorar di passaggio.

siderarsi come principio fondamentale il non lasciar libero lo stabilimento dei banchi.

Una forte discussione agitatasi, l'anno 1840, nel corpo legislativo della Francia, al proposito di rinnovare il privilegio della banca di Parigi, così detta di Francia, e alla quale toccò in sorte allo scrivente di assistere, di seguir tutti gli sviluppi nati dalla discussione parlamentaria, di raccoglierne tutti gli elementi al segno di poter compilarne una monografia: una siffatta discussione par che abbia stabilito, come massima inconcussa, che lo spaccio della moneta *fiduciaria, o di carta, o di banco*, che vogliam dire, non può lasciarsi libera all'universalità. E questa massima ritenghiamo per ferma. Il privilegio della banca di Francia, che gode una compagnia di banchieri fu confermato per altri venti anni.

È quindi indispensabile nell' interesse generale che la fabbricazione della moneta, sia di metalli preziosi, sia di banco, o fiduciaria, venga limitata da un privilegio che il governo può conservare per sè, od accordare ad altri.

Questa prima specie dei privilegi governativi è di una utilità riconosciuta per l' industria, imperciocchè senza privilegio non ci sarebbe produzione di questi due agenti dei cambî e della circolazione, nel senso e nel modo in cui l' interesse sociale richiede che sieno. Su ciò si accordano anche gli economisti più avventati sostenitori della libertà in fatto d' industria. — Procediamo avanti.

La seconda specie dei privilegi governativi riguarda la produzione e lo spaccio di taluni pro-

dotti speciali, come il sale, il tabacco, il salnitro ecc. Ben di questi è tutt' altra l'indole e la qualità. Per essi non trattasi nè d' incoraggiare l' intrapresa di certi rami d' industria, difficili costosi e scoranti, nè di presentare una guarentigia alla pubblica fiducia: non mai. Questi prodotti che i Governi assumono a manipolar essi ed a vendere, a proibire assolutamente che altri faccia la stessa industria, per lo più sono generi comunissimi, che in gran parte posson prodursi nel paese, come è il sale per tutti quei che han spiagge al mare, o miniere di esso, ed il tabacco che si produce in quasi tutti i climi temperati. Dippiù questi generi sono di un uso comunissimo, universale e indispensabile, come sono appunto il sale ed il tabacco. Il primo per la nostra stessa costituzione fisiologica: è già dimostrato che ad effettuare la digestione e darle sostanza nutritiva, è indispensabile il sale. In quanto poi al tabacco l'uso si è reso così generale, e, presane l'abitudine, il bisogno n' è così imperioso, che può classificarsi, nelle condizioni dell' attuale incivilimento, tra gli oggetti di prima necessità.

E questi prodotti che son di un uso più frequente, ed in conseguenza di un bisogno più intenso per le classi meno agiate, questi prodotti a che dunque formano l' oggetto del privilegio? La risposta è chiarissima: solo per un oggetto fiscale e finanziero. Questi privilegi che sono dunque all' occhio dell' economista? Non altro che dazi mascherati.

C' immergeremmo in un pelago di quistioni, re-

lative tutte al sistema daziario, se volessimo qui esaminare, in quali casi potrebbero giustificarsi simili imposizioni. Ci limitiamo solo a dire che dipende dalla saggezza de' pubblici amministratori, dalla prudenza e coscienziosità dei Governi, il procurar quanto è possibile la diminuzione e l'alleviamento di questi pesi, generalmente odiosi ed insoffribili, perchè appunto più pesano sulle classi meschine e meno fortunose.

Questi privilegi adunque sono manifestamente di svantaggio all' industria, sia direttamente perchè impediscono l' esercizio di simile produzione, o smercio ai particolari, sia indirettamente perchè attaccando il consumo di generi per lo più di una necessità indispensabile, vanno a contrariare il primo motore dell' industria medesima, ch' è per lo appunto, il desiderio di soddisfare i propri bisogni, nel modo il più economico e il più confacente al maggior numero, all' universalità: e questa conchiusione tanto più è salda ed evidente, quanto più si accorda col principio, che non sapremo mai perder di vista, cioè l' interesse particolare messo di accordo coll' universale.

ART. III.

DEI PRIVILEGI RIGUARDANTI SERVIZI PERSONALI.

Affrettiamo il cammino alla meta propostaci, e prendiamo a svolgere il terzo assunto dei privilegi, che riguardano l' esercizio di certe professioni, che oggi comprendonsi generalmente dagli economisti sotto l' espressione di *servizi personali*.

La vecchia scuola, di cui era alla testa Smith, ha cesso le armi su questo argomento alla moderna: la distinzione del travaglio *produttore* e *improduttore* è cancellata dal linguaggio della scienza. La nuova scuola, se non per altro, meriterebbe per questo solo la universale riconoscenza: ha dessa riabilitato le classi dei dotti, de' magistrati, e degli esercenti, in generale, professioni libere; ha lor concesso il titolo a partecipare della ricchezza.

È oggi dimostrato, come assioma della scienza, che le professioni libere e i servizi personali producono ricchezza, e coadiuvano l'industria, o direttamente o indirettamente.

Ritenghiamo questo per certo, chè non è qui il luogo di dimostrarlo.

Or l'esercizio di talune professioni libere richiede:

1. una data abilità riconosciuta;
2. una moralità particolare.

Questi due requisiti spesso si cumulano e si richieggono insiememente.

Per tali professioni si ricercano quindi certe date condizioni adempiute: all'adempimento delle quali si accorda un privilegio por potere esercitarle.

Tali sono le lauree dottorali, le licenze, i gradi accademici ecc. che si accordano, allor quando si è adempiuto a talune condizioni, che possono attestare il grado della richiesta abilità e morale. Epperò s'impone il far corso a scuole pubbliche, l'essere esaminato, il contestare la buona condotta morale ecc. ecc.

Sonovi altre professioni, pell' esercizio delle quali si domanda una cauzione, perchè questa possa far fronte a danni ed interessi, che possono aver luogo per mancamento imputabile a colui che l'esercita. Tale, per esempio, è la cauzione richiesta per chi debba essere facoltato con privilegio a fare il sensale pubblico, e simili.

E qui cade in taglio l' esame della tanto celebre quistione delle matricole in fatto d'arti e mestieri.

Che cosa sono in effetto le matricole se non privilegi dell' esercizio dell' industria? Certo non vorremo trattare questa quistione, che più particolarmente si lega ad altro tema della scienza, come parmi essere stata considerata in altra delle tesi scelte per questo concorso. Ma toccando di passaggio alcune verità, procureremo di tirarne una conseguenza che è conforme al principio che deve regolare i privilegi de'servizi personali. Le matricole, per l'esercizio delle arti e de'mestieri, furono una volta richieste dal bisogno dell' università. Allorchè la ignoranza generale faceva divenir problematica la buona confezione dei prodotti industriali, era necessario che l' autorità, o la corporazione di ogni arte per delegazione, intervenisse a scandagliare, ad esaminare, ad autenticare l'abilità del produttore, ossia dell' esercente una data industria. La matricola quindi nei passati tempi di universale ignoranza era:

1. guarentigia dell' abilità richiesta;

2. era mezzo d' incivilmento e di progresso industriale, obbligando le classi degli industriosi ad istruirsi, a rendersi abili al dato mestiere.

Ahi che un tal bisogno ricomparisce anche oggi nei paesi, dove l'istruzione tecnologica non è abbastanza divulgata! (1).

In conseguenza possiam conchiudere che le matricole di arti e mestieri, come vincolanti il libero esercizio del travaglio e dell' industria, non possono ammettersi, che solo quando l' interesse universale richiede questa guarentigia di abilità, e come mezzo indiretto d' istruzione: bisogno che oggi nelle nazioni incivilite può considerarsi come estinto. Epperò è facile il dedurne la inutiltà, e quindi lo svantaggio che ne verrebbe all' industria dal volerle oggi adottare.

Ma ritornando all' esercizio delle professioni libere, la importanza dei privilegi, come sopra addimostrata, è parimenti relativa e non assoluta. Si immagini, che le classi tutte della società, col progresso avvenire, pervenissero a quel grado d' istruzione che si richiederebbe, per poter giudicare dell' abilità necessaria all' esercizio delle date professioni; che la morale pubblica fosse tale da allontanare il pericolo dell' abuso dell' altrui confidenza; in tal caso cesserebbe la importanza di tai privilegi Il discernimento del pubblico sceglierebbe, tra quei che si offrono all' esercizio della data professione, quelli che giudicherebbe adatti alla sua bisogna. La morale, di quei che si offrirebbero ad

(1) Vedi su ciò il *discorso* pronunziato nella solenne tornata della Società Economica di Catania, dei 30 maggio 1833, se non erro, dal Vice-presidente prof. Maravigna, e di cui se ne diè un saggio critico dallo scrivente nel vol. 2, del Giornale del Gabinetto Giocnio.

esercitarla, garantirebbe di qualunque magagna o frode che potrebbe venire dal canto loro.

Noi quindi non sapremmo convenire coi sostenitori della libera concorrenza, in fatto anche di professioni e di servizî personali, come misura da potersi adottare nelle condizioni dell' attuale incivilmento. La forza del progresso, questa sconosciuta forza vitale dei moderni corpi sociali, porterà forse nell' avvenire uno sviluppo di condizioni tali da far divenire oziose le lauree, le licenze.... e, in generale, i privilegi per l' esercizio di talune professioni. Ma chi vorrà predire quale sarà la sorte della umanità nei tempi avvenire?

Nè vorremo tralasciare un terzo elemento che mette vieppiù in chiaro la importanza e la utilità di questi privilegi, e fa escludere l' idea paradossale della libera concorrenza. Intendiamo dire del bisogno spesso non suscettibile di dilazione, spesso non soggetto a misure di calcolo, in cui trovansi i richiedenti dei servizi personali.

Il bisogno di un medico, di un farmacista, di un forense, di un sensale, si mostra le più soventi volte in tutto l' apparato dell' urgenza e dell' imminenza. In tali angustie il richiedente non può con freddi calcoli cercare quale più sia istruito, quale più abile, quale più morale, quale più adatto alle sue circostanze: fa mestieri che ne scelga uno là per là, istantaneamente. Spesso si fa questo calcolo, spesso il permette la ciscostanza, ma spesso non è così; il bisogno imperioso vi obbliga ad una scelta non molto considerata. Ed è degno di osservazione che ciò suole avvenire alle classi meno

istruite, meno preveggenti, e più sfortunate. Suole lo agiato cittadino calcolare d' avanzi i suoi bisogni, e prevenirne la soddisfazione. Ma il miserabile, l' uomo che vive alla giornata, è per lo più il meno preveggente. Quante volte dalla porta dei più meschini abituri, dai covili (ci si permetta questa espressione) ove giacciono le classi più lavoratrici del popolo, si vede uscire affannata e piangente la orfanella o la moglie che cercan aiuto e soccorso da un medico, da un forense, per malanni sopravvenuti, al padre, al marito! al capo della famiglia, al sostegno di questo vacillante edifizio!

Questo terzo riflesso dimostra semprepiù la importanza economico-sociale dei privilegi, accordati agli esercenti professioni liberali.

CONCHIUSIONE.

Pervenuti a questo passo dello sviluppo di nostre idee sulla subbietta materia, par che ci potessimo elevare su di un punto eminente, e considerar dall' alto la teoria dei privilegi.

La legge generale, per dritto di natura e per condizione economica, è la libertà del travaglio e della industria.

Questa legge non può nè deve soffrire eccezione per via dei privilegi, se non solo quando il bene dell' universalità lo richiegga.

A questa condizione esclusiva noi cediamo ad ammettere l' utilità dei privilegi. Senza ciò il rigore della verità fondamentale, formolata dall' insigne

autore della Stória della economia politica, che mettemmo in testa a questo scritto, e che adottiamo come nostra protesta di fede in fatto di pubblica economia, e come divisa della scuola moderna, a cui ci gloriamo di appartenere, il rigore diciamo di questa verità non ci lascerebbe deviare o vacillare per un momento.

La utilità dei privilegi noi quindi riassumiamo in questi due principî, che diamo come due postulati della teoria adottata; cioè:

1.° I privilegi possono ammettersi sol quando son condizione indispensabile, *sine qua non*, dicevano gli antichi, del far nascere certe industrie che sono di una utilità riconosciuta all'universalità del corpo sociale.

2.° Sono parimenti ammessibili, e sono pur di una necessità indispensabile, quando la pubblica confidenza richiede un'autentica guarentigia.

E quindi siegue da sè che l'utilità dei privilegi è relativa non assoluta, è temporanea non permanente; che si appartiene al pubblico amministratore, all'autorità che li concede, il valutare fin a quando possono durare, senza distrurre il principio, fecondo di ogni buon risultamento, della libera concorrenza.

Nè bisogno vi ha di trar l'altra conseguenza, che i privilegi equivalenti a dazî sono riprovevoli, e di conosciuto svantaggio all'industria; chè di valutare il grado di loro ammessibilità, come misura fiscale e finanziera, non è certo qui il luogo.

Resta altresì chiaro che, ammettendo con queste limitazioni l'utilità dei privilegi, abbiamo implici-

tamente prevenuto la obbiezione solita farsi, quella cioè, che son di ostacolo al maggior incremento dell' industria medesima.

Dalla scuola della economia moderna son usciti due sistemi, tutti opposti ed in contraddizione: l'uno dell' assoluta vincolazione, esagerando i mali provenienti dalla assoluta libertà, l'altro all' incontro della sfrenata libertà, estendendo a tutto e per tutto senza eccezione questo principio di libertà, in fatto d'industria.

Rinunziando noi la divisa che porta il primo, parteggiamo pel secondo sistema, in un senso però moderato, circospetto e prudente. Questa scuola così modificata, recentissima, che in Francia ha per capo e banditore l'apostolo della pubblica beneficenza, il gran Degérando (1); questa scuola è la nostra. — Possano le idee, che così a precipizio ci è stato forza di gettar su la carta, possano ispirare, a chi si farà a leggerle, il nostro convincimento!

E per conchiudere:

I privilegi quindi producono utile o svantaggio all' industria?

La risposta, secondo noi, che scende dall'anzidetto, è chiara:

(1) Si può leggere il sublime suo *Trattato della pubblica beneficenza*, dove le quistioni più astruse sulla industria sono discusse con una profondità, e conciliate coll' interesse generale di una maniera tutta nuova, e tutta propria di questo gran filosofo della filantropia. Lo scrivente coglie questa occasione, per rendere pubblica testimonianza della riconoscenza che egli nutre agl' insegnamenti, che ricevè da questo venerando vecchio che ha consumato gli anni pel bene della umanità sofferente.

Producono svantaggio in generale.

Producono utile in certe date condizioni.

E però un utile relativo non assoluto, un utile temporaneo non permanente.

E per conseguenza finale, sono ammessibili in certi dati casi, sempre in rapporto ai bisogni del luogo, del tempo e della nazione a cui si riferiscono.

PLACIDO DE LUCA.

Per copia conforme. Il Seg. Cancelliere

C. MARAVIGNA.